

Pazienti o prigionieri? Perché la loro legge insulta la Costituzione

La nostra Carta stabilisce il diritto universale alle cure (articolo 3) ma anche la libertà di rifiutare qualunque terapia (articoli 13 e 32). Eppure governo e maggioranza hanno deciso di marciare nella direzione opposta

VITTORIO ANGIOLINI

UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

La *Giornata degli stati vegetativi* che si celebra oggi è puro atto di arroganza politica del governo. L'art. 32 della Costituzione garantisce alla persona il diritto ad avere le cure: il medico e la struttura sanitaria debbono curare, alla sola condizione che la cura, anche di carattere palliativo e volta solo ad alleviare la sofferenza, risulti tale ad una corretta valutazione tecnico-scientifica. La giurisprudenza ne fa discendere la "posizione di garanzia" del medico come professionista.

Nell'ambito stesso del diritto alla cura, la Costituzione (articoli 13 e 32) sancisce anche il diritto di non farsi curare, di fermare la mano di chi, pur in veste di medico e professionista, pretenda di invadere il nostro corpo. Non è un altro diritto, ma è lo stesso diritto alla salute, in quanto diritto della persona ad autodeterminarsi.

Nel caso di Eluana Englaro, i giudici hanno sancito come non si possa, con gli artifici della scienza medica, costringere a sopravvivere chi non può più essere tolto, perché la medicina stessa non ha mezzi accertati per toglierlo, dallo "stato vegetativo". La libertà del rifiuto deve valere sempre, affinché il diritto di curarsi non si trasformi per la persona, tanto più se cosciente, in uno stato di soggezione: un malato terminale, che si trova in *hospice* per ricevere cure solo pal-

liative, se non messo al corrente della propria situazione ed in grado di decidere sul tempo che gli rimane, non è più un paziente ma solo un prigioniero.

Il governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene hanno negato il diritto a rifiutare la cura. Ne è riprova la trasformazione del progetto di legge sul cosiddetto "testamento biologico" nell'esatto opposto; su spinta del governo, quella che doveva essere una legge per consentire a ciascuno di esprimere la propria volontà anticipata sul rifiuto di determinati trattamenti sanitari, per il frangente in cui si perdesse la facoltà di esprimerla direttamente, si è tramutata in una legge che rimette la salute della persona alle decisioni altrui, non solo del medico ma del legislatore politico. Ed il governo non ha fatto questo per impegnarsi, invece, ad assicurare il diritto di essere effettivamente curati. Tutto il contrario. Per il governo Berlusconi, il servizio sanitario non è un servizio indefettibile, ma al più è una concessione graziosa: come attestano i "tagli" alla spesa sanitaria, operati costantemente a prescindere da una qualunque seria verifica sulla possibilità dei medici e delle strutture di assolvere la loro "posizione di garanzia" nei confronti delle persone.

È in questo contesto che oggi, 9 febbraio, il governo, dopo aver negato i diritti costituzionali dei loro congiunti, ha voluto adunare le famiglie di coloro che sono tanto malati da non poter avere una voce propria, e purtroppo talora neanche la ragionevole speranza di poterla recuperare, per dire loro che è preoccupato. A famiglie che hanno congiunti in condizioni disperate, il governo non parla di diritti, ma solo del suo potere di eventualmente concedere benefici, cancellando per l'ammalato tanto il diritto a non essere abbandonato quanto la libertà a che altri non si ingeriscano nella sua malattia.

La *Giornata degli stati vegetativi* è nella logica del "riparliamone", ma non c'è niente di cui riparare. Ci sono solo diritti costituzionali da ripristinare, perché il governo li ha calpestati.

Vittorio Angiolini, professore ordinario di Diritto Costituzionale, ha assistito Beppino Englaro nella sua battaglia legale. ♦